



# Settimio Benedusi

di Edo Prando  
(con la collaborazione  
di Marina Macrì)

➤ Spesso le interviste si fanno per telefono: un cattivo vezzo, cui – lo confesso – ho talora ceduto per necessità. Del resto i tempi non sono più quelli di una volta: venticinque anni fa ti mandavano a New York per incontrare i professionisti sulla cresta dell'onda; oggi, se l'intervistando sta a cinquanta chilometri, devi alzare la cornetta. I limiti oggettivi, però, vanno sfidati, soprattutto se c'è la tecnologia a dare una mano; e così, grazie a Marina e alla sua videocamera, ho messo in piedi un provocatorio incontro per procura: ho guardato Settimio Benedusi negli occhi, non ho avuto modo di controbattere alle sue parole ma ho sentito le risposte alle domande fatte, e ho anche visto la sua faccia, il suo atteggiamento mentre rispondeva, cose che il telefono non permette di fare. Altri contributi a questa intervista sono ve-

nuti da internet: inserisci il nome di Benedusi su Google e ti si rovescia addosso un cospicuo numero di siti che parlano di lui. Ovviamente c'è il suo ([www.benedusi.it](http://www.benedusi.it)), ma c'è anche quello del *Corriere della Sera*, che pubblica, oltre alle sue foto, video di backstage. Settimio lavora per le testate internazionali più famose, e ultimamente ha realizzato servizi di moda per il prestigioso *Sports Illustrated*. Guardandoli potresti anche fare a meno di chiedere come lavora: lo vedi su una spiaggia tropicale, bianchissima, attorniato da sette, otto persone che l'assistono. È la troupe indispensabile per realizzare un servizio: la truccatrice di tanto in tanto dà un'aggiustata alla ragazza, la redattrice prende appunti, un assistente maneggia riflessi e *butterfly*, un altro, addirittura, con un cartoncino nero fa ombra sopra l'obiettivo, che non

abbiano a insinuarsi riflessi indesiderati. Lei, la modella, si atteggia nella luce diffusa seguendo i suggerimenti di lui, il fotografo, che con una normale reflex scatta e scatta e scatta.

“Ho avuto la fortuna di fare l'assistente a grandi fotografi”, dice Benedusi, “so usare una 20x25 a banco ottico, ho lavorato con qualsiasi macchina e qualsiasi flash e in qualsiasi posto del mondo. Ma più vado avanti, più cerco di dimenticare questo bagaglio tecnico. Nella maggior parte dei casi fotografo con il 50mm e una Canon Eos 1Ds Mark III, insomma con un apparecchio alla portata di tutti... Cerco di riprendere le modelle nel modo più semplice possibile, ripulendo la tecnica, riducendola al minimo. È un percorso difficile, alla ricerca del minimalismo. Cerco di lasciare soltanto il pochissimo cui non si può rinunciare.



In questa pagina e nella precedente Alcuni scatti realizzati da Benedusi per il calendario della rivista *Sports Illustrated*. In tutte le sue foto il professionista ligure ricerca sempre la massima semplicità.

Nelle foto che vedo c'è sempre troppo, per questo sono convinto che bisogna togliere, togliere, togliere... Come un poeta che in quattro parole esprime i concetti più profondi. È indispensabile conoscere tutto per apprendere che niente è indispensabile, come ho scritto qualche tempo fa nel mio blog: solo quando sai tutto, puoi cominciare a esprimerti e capire che tutto quello che hai imparato non serve a niente. Per infrangere le regole devi conoscerle alla perfezione e dimenticarle..."

Non ho avuto modo di chiedere a Settimio se conosce la filosofia Zen, ma certo nelle sue parole c'è molto dell'insegnamento di quei maestri. Forse anche di *Blow Up*, il film cult che negli anni Settanta segnò una generazione di fotografi: nella scena finale il protagonista, con la reflex in mano, osserva due mimi che fingono di giocare una partita a tennis, e quando la palla (ovviamente inesisten-



te) vola al di là della recinzione, è proprio lui a raccoglierla per rimetterla in campo. Raymond Carver, scrittore americano tra i migliori, afferma che un racconto ha raggiunto il suo scopo quando, dopo averlo letto, resti qualche minuto in silenzio. A pensare.

#### DELLA MODA, DEL MOMENTO

Oggi, in epoca di Photoshop, si parla molto di immagini ritoccate, di modelle ricostruite in post-produzione, e anche della necessità di una dichiarazione di autenticità, una specie di certificazione ISO o DOCG di provenienza.





“La fotografia”, commenta Settimio, “è sempre stata ritoccata. Lo erano le foto in bianconero dell’Ottocento, anche quelle dei nostri nonni. Adesso il ritocco richiede

meno abilità, è più facile e alla portata di tutti, ma questo non significa che sia un’invenzione di Photoshop. La censura cui è sottoposto dipende molto dall’ambito in

cui viene praticato: nel reportage, ad esempio, il fotomontaggio è un tradimento della realtà, soprattutto se non lo denunci a chiare lettere in didascalia. Recentemente si sono viste foto di guerra superelaborate, con in cielo elicotteri ricreati e scie di missili moltiplicate. Ciò è sbagliato, perché questo genere di foto deve raccontare la realtà. Un reporter è giustificato quando esaspera i toni di un bianconero, aumenta la saturazione dei colori per dare a un’immagine un’interpretazione personale; ma mettere nell’immagine cose che l’obiettivo non ha raccolto, questo non è corretto. Nella foto di moda la situazione è profondamente diversa. Se voglio mettere cinque braccia a una modella lo posso fare. I soli limiti, in questo campo, sono il gusto e la creatività. Sicuramente la foto di moda ha sempre fatto ricorso a una buona dose di ritocco, adesso come una volta. Tuttavia oggi il ritocco sta andando... fuori moda”.

Ma cos’è questa moda, questa fotografia di moda da alcuni sognata e da altri criticata? “Per me la fotografia di moda è soprattutto un pretesto per raccontare le mie storie,

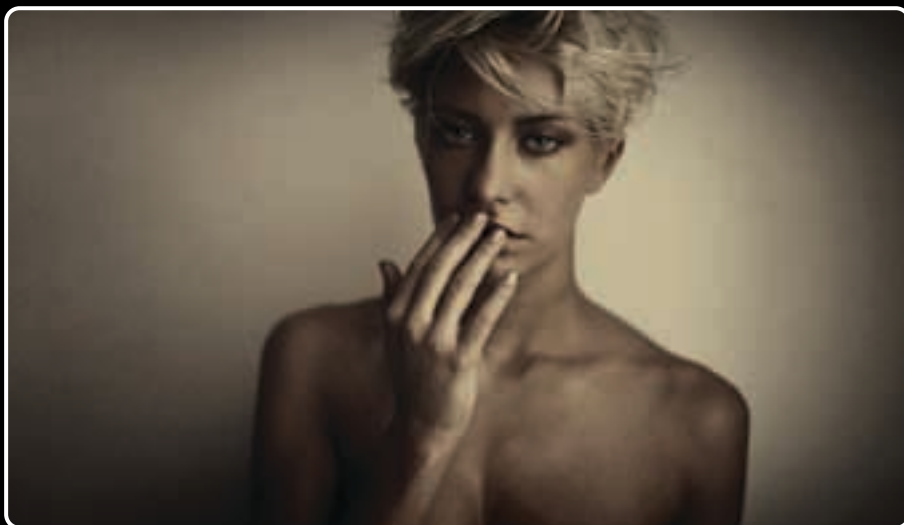
un'occasione concessami con generosità dai miei clienti, che mi pagano i viaggi, le modelle, i ristoranti, insomma mi danno tutti i mezzi che mi occorrono. Il grande privilegio che offre questo genere è poter raccontare storie privatissime. Tutti i grandi fotografi di moda hanno raccontato le loro storie. Pensiamo a Newton, a Richardson, a LaChapelle, a tutti i grandi... Sono fotografi che utilizzano vestiti e modelle per raccontare sé stessi”.

Settimio non lo dice, ma il pensiero corre a Flaubert: “Madame Bovary c'est moi”, affermava, e con questo rivendicava il privilegio dell'autore di raccontare la propria storia. Anche il fotografo può a buon diritto affermare: “io sono le mie foto”.

“Negli ultimi dieci, quindici anni”, continua Benedusi, “la foto di moda è cambiata, inserita com'è nel contesto di comunicazione globale in cui siamo tutti immersi. Il cinema, la televisione, la comunicazione in genere vanno sempre più verso il banale quotidiano. Basti pensare che una delle trasmissioni televisive di maggior successo, in tutto il mondo, è il format del Grande Fratello: un certo numero di persone dentro una casa a fare cose normali davanti a tutti...”.

In altre parole il pop è sempre più, nel bene e nel male, la cifra della nostra epoca. L'aveva previsto Warhol, quando affermava che ognuno di noi avrebbe avuto diritto al suo quarto d'ora di celebrità. Una volta la raggiungevi dopo anni di lavoro, applicazione, studio; oggi con una litigata nella casa del Grande Fratello, con la semplice partecipazione a un talk show.

“Solamente vent'anni fa”, conferma Benedusi illustrando la strada del pop imboccata dalla fotografia, “la foto di moda si faceva con bank, ombrelli e ombrellini, grandi studi, apparecchi a banco ottico, attrezzatura a non finire. Oggi fotografi come Richardson scattano foto di moda per i maggiori giornali con una fotocamera semplice semplice, addirittura senza flash. Una volta, come minimo, usavi pellicola 6x6 e ti rivolgevi a laboratori di sviluppo sofisticati. Oggi il momento tecnico è diventato, in gran parte, trascurabile; quello che conta è la verità, la semplicità del quotidiano. Tengo una rubrica sul mensile *Max*, intitolata “Max Casting”, che esce on line sul sito della rivista e un mese dopo nelle sue pa-



In alto Un ritratto “on the road” eseguito nei pressi di Los Angeles. Sopra Un primo piano per il mensile *Max*. Nella pagina precedente, in alto Una spazzante elaborazione fotografica per *Moda*. In basso Volto diafano e toni freddi per uno scatto del catalogo *Seventy*.

gine. L'approccio che uso nelle mie fotografie è quello del ragazzo che fotografa la fidanzata: niente attrezzature professionali e, per quanto riguarda la location, un contesto ordinario, il più normale possibile”.

Questa sarà pure un'intervista multimediale, fatta per procura, forse molto pop anch'essa, ma la domanda d'obbligo, prima o poi, viene fuori: come hai iniziato? Il bello è che la risposta è quella che ti aspetti, quella normale, che almeno il novanta per cento dei fotografi che hai intervistato nel corso degli anni ti ha immancabilmente dato.

“Ho iniziato da ragazzino”, dice puntuale

Settimio, “con una fotocamera regalatami da mio padre. Era una Minox. In terza media ho iniziato a stampare e sviluppare nella camera oscura casalinga: un inizio precoce, e anche una gran fortuna. Non è da tutti sapere, a dodici anni, cosa farai nella vita, e volerlo e poterlo fare. Ci sono adulti di quaranta che non sanno ancora cosa faranno da grandi. Dopo il liceo ho iniziato l'università, abbandonata dopo tre anni per dedicarmi interamente alla fotografia. All'epoca, anche se non ufficialmente, ero già un 'professionista'. Perché, come dico spesso ai miei allievi dei workshop, diventi pro-





Sopra Altre due splendide modelle fotografate da Benedusi per *Sports Illustrated*. Anche qui risaltano la semplicità dell'impianto figurativo e l'uso della luce diffusa, cifre stilistiche dell'autore. Nella pagina seguente Due immagini pubblicitarie realizzate in Portogallo per i jeans Bus.

fessionista quando riesci a visualizzare dentro di te la storia che racconterai poi con le immagini. Un fotografo, per quanto bravo, non ha un progetto: magari scatta foto bellissime, ma casuali. Il professionista, invece, è sempre uno che ha qualcosa dentro di sé da raccontare, qualcosa che ha pensato prima di premere il bottone. Per questo dico sempre che è meglio una brutta foto ma con un'idea dietro, che una foto bella ma senza nessun presupposto, scattata in modo casuale. Oggi è molto facile realizzare foto tecnicamente corrette. Se diamo a una scimmia una fotocamera e le insegniamo a schiacciare il pulsante, la scimmia porterà senz'altro a casa una foto carina, fatta bene".

È il paradosso di Einstein applicato alla fotografia. Mettete una scimmia a pigiare i tasti di una macchina per scrivere – diceva

il padre della Relatività – e dopo un certo numero di anni avrete *l'Amleto*. Per il calcolo delle probabilità è solo questione di tempo: la differenza sta nel fatto che la scimmia non voleva scrivere *Amleto*, Shakespeare sì. Per la fotografia è la stessa cosa.

"Avevo ventun anni", racconta Settimio, "e studiavo legge a Genova, quando tentai la grande avventura milanese. In borsa avevo il mio book di ritratti fatti ad amici e ad amiche. Sapevo già che il mio destino era la foto di moda. Da fotografo non mancavo i numeri di *Vogue Italia* e delle riviste di moda più prestigiose, ammiravo i servizi di Barbieri, di Lindbergh. Ero convinto, e lo sono tutt'ora, che il settore della moda è quello che ti dà più libertà, perché girano più soldi che in altri. Quando scatti sei assolutamente libero. L'ho capito fin dai pri-

mi approcci da assistente. Fare l'assistente è un passaggio importantissimo per chi vuole entrare in questo mestiere. Ho lavorato per nomi importanti, oggi dimenticati perché nel campo della moda tutto cambia molto in fretta. Tra questi fotografi c'è un turnover molto veloce. Il loro genere è molto legato alla creatività, al mutare dei modi di sentire e quindi di vedere. I fotografi attivi dieci anni fa oggi li conti sulle dita di una mano".

La transizione dall'analogico al digitale ha lasciato lungo la strada morti e feriti, spesso accelerando il ricambio tra i fotografi. Benedusi ne è uscito incolume, anzi...

"Ho avuto la fortuna di diventare professionista all'epoca della pellicola e continuare nell'epoca digitale. Per dieci anni ho lavorato con la pellicola e ho acquisito un'esperienza che molti, oggi, non hanno



più, perché sono diventati fotografi sotto le nuove tecnologie. E proprio per aver lavorato a lungo con la pellicola, posso dire che tanta nostalgia per questo mezzo non ha ragion d'essere. Io non ne ho alcun rimpianto. Le cose che si dicono circa la miglior qualità delle immagini scattate in pellicola, rispetto a quelle scattate in digitale, sono tutte balle. Forse se fai solo mostre particolari, stampando su carte vintage e cose del genere, puoi vedere delle differenze. Ma anche in questo caso non sono molto convinto. Sembra che nessuno ricordi l'angoscia di girare per il mondo con il tuo pacchettino di rullini, sempre timoroso di perderli, di rovinarli per il troppo caldo, per

il troppo freddo, per gli scanner a raggi X degli aeroporti... Quella angoscia è sparita. Quando sono fuori per un viaggio lungo, faccio sempre un back up su quattro dischi diversi. Certo, il digitale ha riversato sulle spalle del fotografo compiti che prima erano di altre figure professionali: che la faccia tu o che la faccia fare da un assistente, la post-produzione occupa comunque tempo. E le ore sono ventiquattro. Così di giorno scatti, telefoni, vedi clienti; di notte scegli le foto, fai la post-produzione..."

Benedusi, in mezzo a tutto ciò, tiene anche un blog sul suo sito. Ecco una delle ultime cose che ha scritto: "...mi sa che non so bene dove vado a parare e allora potrei

## Chi è Settimio Benedusi



Settimio Benedusi è nato in Italia quarantasei anni fa. È vissuto a Imperia fino all'età di 21 anni, poi ha tentato l'avventura a Milano, dove ora vive e ha il suo studio fotografico. Professionista da oltre vent'anni, ha viaggiato in tutto il mondo scattando foto per molte riviste di attualità e di moda (*GQ, Max, Vogue, Cosmo, Marie Claire, Elle*) e per innumerevoli clienti di pubblicità (*Versace, Fila, Armani, Swatch*, tanto per citarne alcuni); particolarmente preziosa è per lui la collaborazione fissa con l'edizione sudafricana del periodico *Sports Illustrated*, che gli permette di usare come set le più incantevoli spiagge tropicali. La sua attrezzatura è ridotta al minimo: una reflex Canon Eos 1Ds Mark III e relativi obiettivi EF, con una crescente predilezione per il classico 50mm. Settimio ha un sito internet personale ([www.benedusi.it](http://www.benedusi.it)) che ospita anche un blog regolarmente aggiornato, e scrive di fotografia sul sito del *Corriere della Sera* (<http://photobackstage.corriere.it>).

raccontare del divertimento da fotoreporter che ho avuto questa sera seguendo l'evento 'milan loves fashion' in piazza del duomo qui a milano e tutto il casino infinito del backstage però alla fine tutto ha funzionato alla grande e potrei anche raccontare che ho fatto due chiacchiere con linus che è veramente carino e simpatico e mi ha detto che ha visto le mie foto della BB su F. e che gli sono piaciute (grazie!) però sembrerebbe che me la voglio tirare e allora è meglio che non lo scrivo e allora potrei buttarla sul serio e dire qualcosa di grazia neri che chiude o potrei menarla ancora un poco sui fotografi stranieri e fare un bell'elenco infinito di tutti quelli che sono in questo momento sulle riviste italiane, ma è una cosa trita e ritrita..."

Un migliaio di caratteri, centocinquanta parole senza il riposo di una virgola, di un punto. Joyce? No, Benedusi. ■